

Mi trovo imbarazzato a scrivere questo articolo dopo non averne più pubblicati per lungo tempo. Imbarazzato perché contro me, piacendomi dire le cose come stanno, si sono sollevate ogni sorta di polemiche, fino a giungere a presumere un “presenzialismo” che di fatto il mio agire sempre in sordina e nelle retrovie nega di per sé. Imbarazzato perché come di dirigente sindacale mi trovo in mezzo a due fuochi, ma questo non mi ha mai impedito di dire chiaramente quello che penso, e intendo fare altrettanto anche in questo caso.

Qualche giorno fa, in un comunicato stilato assieme ad alcuni colleghi del Direttivo Confederale CSdL, esprimevo il mio disaccordo rispetto le posizioni assunte negli ultimi tempi dal sindacato. L'intenzione era rendere pubblica l'esistenza all'interno della CSdL di un drappello di persone non allineate con le decisioni del vertice, e profondamente critiche verso quello che considero un **colpevole immobilismo** che penalizza i lavoratori e il mantenimento dei diritti, manifestando divergenze profonde sulla linea politica generale, soprattutto in questo periodo pre-elettorale.

Voglio perciò rispondere ai due articoli pubblicati nei giorni scorsi da Luca Lazzari (persona che conosco e stimo per la sua indipendenza intellettuale), per dirgli che, per quanto alcuni dirigenti si siano sentiti in diritto di “*sculacciarlo*”, come lui scrive, e per quanto lo abbiano fatto a nome dell'intera CSdL (o di una maggioranza che comunque non è stata resa palese, in quanto non si è mai discussa, negli organismi sindacali, una posizione comune riguardo ai suddetti articoli), la CSdL non è un monolite dal quale non si levano voci contrarie, e per quanto sia difficile far sentire la propria voce, io intendo umilmente farlo attraverso questo articolo.

Già, perché io, e di certo che quanto scrivo è condiviso da diversi colleghi, condivido i dubbi che assalgono Lazzari, e già da tempo sto cercando di promuovere, per quanto mi è possibile, dentro gli appositi organismi, il dibattito su cosa sia diventato e cosa debba essere domani un sindacato che possa dirsi autorevolmente tale.

Biasimo quindi l'affronto operato da quei dirigenti che hanno ben pensato di ribattere ad un articolo più che lecito, che anzi io considero stimolante per iniziare a farsi un'analisi di coscienza, presentandosi presso un organismo politico e tentando di intimare un silenzio doveroso verso l'operato del sindacato. Ne sono indignato perché è quello che i vertici continuano a pretendere da noi teste calde non allineate: che tutta la polemica rimanga all'interno degli organismi sindacali. Già, ci si chiede questa forma di “*omertà*” fingendo di farlo per tutelare l'organizzazione, ma è evidente che zittire le posizioni difformi può solo sterilire il dibattito, annichilendo la democraticità degli stessi organismi che in tal modo si vorrebbe far credere di voler tutelare, e rafforzando lo *status quo*, che io invece continuo a pretendere di poter criticare nella speranza che in questo modo il sindacato in cui milito possa cambiare, finalmente cambiare, grazie anche al mio contributo: perché non mi interessa difendere il posto al sole di tizio o caio, ma solo che il sindacato sia forte ed autorevole (cosa che ora non è).

Io penso, insomma, che rendere pubblico il dibattito, anche duro, esistente negli organismi, renderebbe più partecipi i lavoratori, ovvero i nostri datori di lavoro, perché voglio ricordare ai dirigenti sindacali che il principio democratico della rappresentanza significa difesa delle volontà della maggioranza della base lavoratrice votante.

Concordo pertanto con Lazzari che il sindacato abbia perduto nel tempo, colpevolmente, il suo contatto con la base, e lo voglio rassicurare che all'interno degli organismi la necessità di tornare ad una più massiccia presenza nelle assemblee e sui luoghi di lavoro è acceso.

Nel merito è vero: la legge 131 che Lazzari critica nei suoi articoli è pericolosa: innanzitutto dovrebbe prevenire una disoccupazione che a San Marino non esiste, inoltre legalizza forme di assunzione fino a ieri illecite con la scusa della competitività, ma nessuno ricorda che in quanto a percentuale di lavoratori con contratti a scadenza San Marino è ai vertici di ogni classifica, in quanto i frontalieri incidono all'incirca per il 33% degli occupati attivi, e a questi vanno aggiunti i contratti stagionali, quelli di formazione... insomma: San Marino non ha bisogno delle forme di precariato che la 131 inserisce, infatti io personalmente sono fra i promotori dei referendum abrogativi, che intendono cancellare quella legge una volta per tutte.

Quello che viene spacciato dagli stessi dirigenti sindacali come “progressismo”, ovvero la convinzione secondo cui i modi per affrontare le problematiche odierne andrebbero affinati, modificati, svecchiati, in quanto le modalità di lotta e protesta utilizzate in passato non sarebbero più efficaci per affrontare le problematiche odierne, mi trova pienamente d'accordo. Senonché a questo si dovrebbe aggiungere un altro elemento, che gli stessi sindacalisti si guardano bene dal confessare: per affrontare con qualche *chance* di vittoria queste nuove problematiche, non è sufficiente mettere in campo nuove metodologie di lotta, ma anche nuove persone. Non si devono svecchiare solo i “*modi*”, ma anche gli *uomini*, gli organigrammi, perché persone che da trent'anni siedono sullo scranno sindacale, per quanto possano crederci al passo coi tempi, subiscono e manifestano la stessa obsolescenza dei modi che essi stessi comprendono di dover cambiare, ma che oramai hanno interiorizzato e metabolizzato, fino a divenire parte integrante della loro personalità e delle loro attitudini. È dei giorni scorsi il plauso del Segretario Confederale Gilberto Piermattei, sulla stampa locale, agli sforzi fatti dai sindacati francesi per combattere la nuova legge sul lavoro che il governo intendeva varare. Condivido il plauso, però riscontro che lo stesso Piermattei non sta facendo lo stesso contro la nuova legge sul lavoro varata a San Marino da Paride Andreoli... e allora che conseguenza si può trarre da chi predica bene e razzola male?

Riscontro che, è sotto gli occhi di tutti, la lezione che mi pare di imparare leggendo gli articoli (a volte esilaranti) dei sindacalisti nostrani, è che per loro ogni dibattito e critica (non fanno che ripeterlo) è sempre ben accetta, ma sempre e solo ad un patto: che si finisca per dar loro ragione, conformandosi ai loro diktat, altrimenti non si potrà che essere tacciati, come è accaduto a Lazzari e come è accaduto anche a me in svariate occasioni all'interno degli organismi, come degli utopisti senza testa, dei demagoghi, dei populistici, degli idealisti, degli irresponsabili, e ultimamente anche dei filosofi (ma posso scusarli, essendo io laureato in filosofia: evidentemente, data la loro ignoranza, non hanno ben chiaro che cosa significhi quella parola).

Finisco ribadendo ancora una volta, idealmente a fianco di Luca Lazzari, che un'organizzazione può considerarsi democratica solo se viene determinata nelle sue decisioni finali dalla base, e che in quest'ottica ogni “*assunzione di responsabilità*”, non può che equivalere a “*verticismo*”, che può essere legittimato in mille modi, difeso a spada tratta, e in fondo anche avere un suo margine di validità pragmatica, ma di certo non può continuare ad essere indicato col termine “*democrazia*”.

Roberto Ciavatta